

Vittime del peccato

Conferenza di Vito MANCUSO

Montefano, 28 ottobre 2012

trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

Buongiorno a tutti. Grazie ad Alberto e Ricardo che sono veramente amici veri. Sono rari gli amici veri e per questo sono molto preziosi.

Io eri ho ascoltato e ho letto il libro di Castillo, ho ascoltato con attenzione purtroppo solo il pomeriggio, non la mattina e poi sono andato a messa come qualcuno di voi. Nella messa mi sono reso conto (lo sapevo già) però avendo sentito questa lezione sul peccato, avendo letto il libro “Vittime del peccato” ieri sera a messa con particolare attenzione allungavo le antenne a percepire, a sentire, a intravedere, a cogliere la parola, il termine “peccato”.

Mi sono reso conto ancora una volta di quanto sia assolutamente strategico il termine “peccato” all’interno del centro spirituale della vita di un cattolico che è la messa. Si comincia e come tutti voi sapete confessandosi, dichiarandosi peccatori: confesso a Dio Onnipotente e a voi fratelli che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni... Il centro poi della messa è la consacrazione e il pane e il vino che vengono presentati in remissione dei peccati, e prima di andare a comunicarci sentiamo dalle parole del sacerdote che non fa niente altro che ripetere parole del vangelo: ecco l’agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. La liturgia dice: i peccati del mondo, il greco invece del nuovo testamento dice: ten amartian ten singolare “il peccato del mondo”.

Sarebbe bello secondo me cambiare questa piccola cosa: “toglie il peccato del mondo”. Insomma, questo per dire che cosa? Per dire che la centralità del peccato è sotto gli occhi di tutti e forse quindi non aveva del tutto torto il filosofo danese Kierkegaard il quale portando il pensiero in questa dimensione nell’ “Esercizio del cristianesimo”, una opera bellissima, (io non sono un amante di K. ho una prospettiva, una maniera di pensare il cristianesimo, di pensare la vita abbastanza distante da K. e tuttavia le sue opere le ho lette, le rileggo, è un pensatore imprescindibile soprattutto per la teologia cristiana), e nell’-Esercizio del cristianesimo- dice queste parole, sentite un po’: L’unica porta di ingresso al cristianesimo è la coscienza del peccato. Non è che dice: ci si può anche arrivare in altre maniere, no, dice: l’unica porta di ingresso al cristianesimo è la coscienza del peccato.

E poi aggiungeva come se questo non bastasse, aggiungeva che lo scrupolo è una categoria eminentemente cristiana perché sapendo come dire dell’importanza del peccato e coltivando la coscienza del peccato ecco che necessariamente, e quasi necessariamente, in molti si genera quell’attenzione così direi quasi ossessiva nei confronti del peccato da generare lo scrupolo. Ora io penso che Kierkegaard di sicuro, a proposito dello scrupolo, non aveva del tutto ragione per lo meno se connotando lo scrupolo come categoria eminentemente cristiana intendeva sottovalutarne la presenza in altre religioni.

Sentite questa preghiera dell’antica Babilonia, 2000 anni prima del cristianesimo, è intitolata preghiera espiatoria a qualsiasi Do. L’ho trovata nella teologia dell’antico testamento di G. von Rad che ogni tanto rileggo. E’ uno dei primi libri di teologia che ho letto. Sentite questa preghiera di un anonimo fedele dell’antica Babilonia che diceva: *possa placarsi per me l’ira divina, possa calmarsi con me il Dio che non conosco, possa calmarsi con me la dea che non conosco, possa calmarsi con me il Dio che conosco e non conosco, possa calmarsi con me la dea che conosco e non conosco.* Della serie: mi voglio mettere, come dire, in pace con tutto il panteon possibile e immaginabile, anche perché ne avevano tanti di dei da tenere buoni e von Rad lo fa notare questo a differenza dell’unico Dio di Israele il quale pure comunque era abbastanza capriccioso. Non sempre si capiva

che cosa voleva, che cosa non voleva, e di sicuro i fedeli babilonesi avevano a che fare, come anche gli egizi, come anche i greci, avevano a che fare con un panteon così, molto più nutrito.

Non a caso che anche in Atene, come qualcuno di voi ricorderà alla luce della famosa, famosissima pagina di atti 17, si aveva un altare al Dio ignoto. Della serie: io non so chi prego, siccome però qualche cosa può accadere, qualche cosa di strano può avvenire allora io mi metto in pace anche con il Dio che non conosco.

Fatta questa introduzione io vorrei sostanzialmente sviluppare 3 punti, delinea il programma, la road map di questo nostro incontro.

Primo: il peccato esiste oppure no? O è una invenzione dei preti e delle religioni per controllare la coscienza degli esseri umani? E il primo punto che io svilupperò si intitola **esistenza del peccato**, senza punto interrogativo perché io sono convinto che quando noi diciamo: peccato, lo diciamo nella messa, ma anche lo diciamo al di fuori della messa, quando portiamo alla coscienza l'idea del peccato andiamo a toccare qualcosa di reale.

Secondo punto si intitolerà: **contro l'ideologia del peccato**, perché vedete, (mi spiace che non ci sia Castillo, va bene... si poteva discutere, ma a volte la vita non sempre, come dire, va come noi vorremmo che andasse), ma il titolo a mio avviso più che vittime del peccato che è un titolo formidabile, bellissimo diciamo proprio da un punto di vista filologico, contenutistico, dovrebbe essere: vittime dell'ideologia del peccato. E io quindi questo svilupperò: contro l'ideologia del peccato.

Terzo punto, vedremo se ci sarà spazio o no, ma di sicuro c'è spazio se non in questa prima fase, nella seconda è **la necessità di una nuova visione del mondo** nella quale inquadrare la coscienza etica del bene e del male. L'etica che è decisiva, è importantissima, da sola però in piedi non ci sta. L'etica ha necessariamente bisogno di una ontologia, di una visione dell'essere, di una visione complessiva del senso della natura, del senso della storia. L'esigenza di bene e di male o meglio l'esigenza di classificare il bene e il male che sorge nell'anima umana si può fondare solo alla luce di una visione matura del mondo, di come si muove la natura, di come si muove la storia per non cadere nel moralismo.

Questo lo dico perché l'ideologia del peccato, lo dico subito, l'ideologia del peccato che è stata costruita e che in maniera così efficace Castillo smonta, e prima di lui e accanto a lui altri hanno smontato (e poi farò dei nomi di teologi che si inseriscono in questo desiderio, di ristrutturazione diciamo così dell'ideologia del peccato), ebbene questa ideologia che sorge non sorge perché ci sono delle persone cattive, preti e sacerdoti, imperatori, se volete papi, cardinali, persone cattive amanti del potere che vogliono necessariamente assoggettare le coscienze. Certo questo c'è anche, ma c'è dovunque in ogni fenomeno umano.

In realtà l'ideologia del peccato nasce da qualche cosa di più profondo, da una vera e propria esigenza della mente che si chiama razionalità o se volete logos, razionalizzazione, ordine, possibilità di ordinare il mondo e di dare una risposta al perché ci sono fiumi di ingiustizie che attraversano la vita della natura e della storia. Perché ci sono? Perché il mondo non è come dovrebbe essere? Perché si naviga su un mare, su un oceano di lacrime innocenti? Perché? Ed ecco di fronte a questa domanda che sale dal profondo dell'anima, e ancora più sotto nelle viscere di ciascuno di noi che ci mettiamo di fronte al mondo con l'esigenza di giustizia, ecco che la mente tenta di trovare un logos, una razionalizzazione, un sistema dentro cui appunto comprendere, razionalizzare, sistematizzare, classificare, mettere a posto l'esperienza del male chiamandolo peccato e da lì facendo sorgere tutta una serie di corollari che poi vedremo.

Se noi scardiniamo l'ideologia del peccato, scardiniamo l'idea di un mondo logicizzato, l'idea di un mondo cioè, che spiega la sofferenza in base a una azione negativa, in base a una colpa. Se noi scardiniamo l'ideologia del peccato, scardiniamo un mondo all'insegna del logos, un mondo cioè che ti dice che questa cosa che vedi e che è male, in realtà la spieghi e la comprendi come esito di un male precedente, di una colpa precedente, di una responsabilità precedente.

Se noi scardiniamo, come dobbiamo fare, l'ideologia del peccato, quale immagine del mondo ci ritroviamo? Se noi scardiniamo l'idea di un mondo completamente logico in base al quale il male che vedi non è nient'altro che la conseguenza di una colpa, di una responsabilità che viene punita dal supremo ordinatore logico, l'onnipotente, se noi scardiniamo questa cosa, qual è l'immagine del

mondo che ci rimane? Come dobbiamo pensare la natura e la storia? Non siamo forse preda del caos a questo punto, del caso, del non senso, dell'assurdo? E infatti se la coscienza contemporanea e prima ancora la coscienza moderna ha nutrito e nutre e nutrirà una forte attrazione nei confronti della dimensione atea o meglio ancora ateista, è esattamente per questo, per questo problema enorme che è dato dal male e dal suo senso all'interno del mondo. Questo era il terzo punto, la necessità di una nuova visione del mondo, queste erano più o meno le cose che vorrei dire.

Primo: esistenza del peccato: esiste il peccato nel mondo. Permettetemi di leggere un brano che si trova a pag. 81-82 di questo libro: Eugenio Scalfari – Vito Mancuso, conversazioni con Carlo Maria Martini, in particolare leggo (io ci sono qui perché Scalfari mi ha detto: ti do le 5 interviste che tu mi chiedi tra me e il cardinale Martini solo a patto che tu pure fai qualche cosa, dai e fai anche tu il tuo contributo e facciamo il libro insieme, ma di per sé io avrei voluto prendere solo le loro interviste che stanno benissimo da sole e pubblicarle così. Poi non ho potuto per questo motivo e questo spiega perché c'è il mio nome, ma quello che vi leggo riguarda appunto Eugenio Scalfari e Carlo Maria Martini) nella 4° conversazione tenuta a Gallarate il 10 maggio del 2010

Gallarate tutti voi sapete dov'è, vicino alla Malpensa, in provincia di Varese, diocesi di Milano dove all'istituto aloisiano il card. Martini ha passato i suoi ultimi anni. Ebbene Eugenio Scalfari per ben 4 volte è andato a Gallarate a parlare con Martini – le conversazioni sono 5 perché una si svolse invece in precedenza a Roma - Ecco in questa 4° conversazione avvenuta come ho detto il 10 maggio del 2010 si legge: Pioveva a scroscio fuori dalla finestra, portarono le pillole per il cardinale e una tazza di the per me, le tendine sui vetri erano orlate con un ricamo che mi ricordò la mia casa di bambino e l'immagine di mia madre, le preghiere che mi faceva recitare la sera, prima del sonno. Pensai che i credenti, quelli veri erano rimasti un po' bambini. Ma poi scacciai subito quel pensiero, ti senti superiore? Mi dissi, sei polvere e polvere ritornerai perciò lui ha ragione: non giudicare. E a questo punto Scalfari dice a Martini: alla resurrezione non credo, ma credo nel Golgota.

Martini: stavo appunto per domandarglielo, mi dica! Scalfari: credo nel Golgota perché lì fu celebrato il sacrificio di un giusto, di un debole, di un povero, quel sacrificio si ripete ogni giorno del vero e unico peccato del mondo. Peccato del mondo: ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, chiusa la parentesi.

Il sacrificio, la sopraffazione, l'umiliazione del povero, del debole, del giusto, il Golgota raffigura il peccato del mondo. Chiusa la citazione di Scalfari, continua Scalfari a raccontare...Il cardinale mi guardò come si guarda un catecumeno, uno sguardo che mi parve una carezza. Notai che aveva un tic frequente all'occhio sinistro, spesso lo chiudeva, ma quando lo riapriva era ancora più espressivo dell'altro, credo fosse la sindrome parkinsoniana la stessa malattia di papa Wojtyla, ma poi mi disse: Sì il Golgota rappresenta il peccato del mondo. A volte la chiesa si occupa di troppi peccati (liturgia: ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati- chiusa parentesi mia) e non tutti nella chiesa sanno e sentono che quello è il solo, vero peccato, la sopraffazione, l'umiliazione, il disconoscimento del proprio simile tanto più se è debole, se è povero, se è escluso e se è un giusto, uno che non farebbe mai cose che umiliano la dignità della persona.

Il Golgota dovrebbe essere l'inizio di un percorso penitenziale che dura tutta la vita. Dice Scalfari: questa frase mi colpì, non avevo pensato a un percorso penitenziale. Chi era coinvolto in quel peccato di penitenza? Glielo chiesi, e Martini rispose: tutto il mondo. Scalfari: Ma il vostro Cristo non era venuto per annunciare la salvezza, un patto rinnovato tra il Signore e gli uomini? Martini: appunto, portò la consapevolezza del peccato che era stato commesso e la necessità di espiarlo attraverso la penitenza.

Ecco, quello che vi voglio dire, io appartengo a quella scuola di Castillo che lotta contro l'amartiocentrismo, che lotta contro questa ideologia del peccato, che ritiene che troppo spesso nella chiesa si sia enfatizzato il peccato, i peccati, che ritiene che si debba mettere al centro non l'amartia –colpa, bensì il bene, come poi dirò, e che si debba parlare sempre più non tanto del Cristo redentore quanto molto di più del Cristo maestro e creatore, del Cristo cosmico come poi dirò.

Tuttavia sento che queste parole di Scalfari e di Martini vanno a toccare la verità di quelle parole che la liturgia ci fa dire: ecco l'agnello di Dio, confesso a Dio onnipotente che ho molto peccato, la remissione dei peccati attraverso sangue... c'è qualche cosa di vero, c'è qualche cosa di estremamente profondo in tutto ciò e non sarebbe lecito, e non è per nulla lecito ribellandosi contro

l'amartiocentrismo dimenticare, buttare a mare tutta questa come chiamarla dottrina, sapienza? tutta questa presa di consapevolezza del male del mondo, anche perché, permettetemi di dire una cosa: non ci sono solo le vittime del peccato, ci sono anche sono le vittime della negazione del peccato, ci sono le vittime di quella modalità di pensare la vita al di là del bene e del male per citare il famosissimo saggio del 1886 di Friedrich Nietzsche.

Io ritengo che non ci sia nulla nella nostra qui e ora al di là del bene e del male, anche lo sguardo, lo sguardo con cui noi poggiamo la nostra libertà sulle cose. Cos'è lo sguardo? E' la libertà nostra che si deposita sul mondo. Già la modalità di porre lo sguardo, di guardare un uomo, di guardare una donna, di guardare un oggetto, di guardare una casa può essere bene e può essere male. Tutto di un essere umano è già contenuto nello sguardo e c'è una modalità oggi dilagante di pensare appunto che è l'etica, che questi discorsi del bene e del male siano semplicemente antiquato moralismo di cui prima ci si libera meglio è.

C'è tutta la pubblicità, c'è la fiorentissima industria dell'intrattenimento, della fiction, che si basa su questa visione al di là del bene e del male. Su repubblica del 31 gennaio 2011 quando eravamo nel mezzo dell'ennesimo scandalo a sfondo sessuale dell'allora capo del governo, venne posta una domanda agli italiani se consideravano offensivi i comportamenti dell'allora premier verso le donne. Secondo voi qual è stata la risposta dei nostri connazionali? Per il 61 % degli italiani i comportamenti dell'allora capo del governo verso le donne non erano in alcun modo offensivi per la dignità della donna. Solamente il 39% disse di sì. Ma la cosa diventa persino imbarazzante se si va a vedere cosa pensavano (magari adesso le cose sono cambiate...magari...) le donne, perché le donne fra i 18 e i 29 anni avevano una percentuale di sì, sono offensivi questi comportamenti che dal 39% del totale generale scendeva al 37% e udite, udite, le donne tra i 30 e 44 anni (cioè le donne su cui si basa la società, le madri delle famiglie, dei bambini piccoli da 30 a 44 anni), ebbene per queste donne la percentuale dei sì scendeva al 28%, va bene.... al 28% !!!! Cioè non c'è, non ci deve essere nessun codice in materia sessuale, ciascuno può fare quello che crede se ha i soldi da pagare, se l'altra ci sta ad essere pagata!

Vogliamo parlare della corruzione, delle concussioni, vogliamo parlare delle frodi fiscali, vogliamo parlare dello sperpero di denaro pubblico?. Vogliamo provare a chiudere gli occhi in questo momento e pensare come sta andando il pianeta, le sperequazioni tra nord e sud, i giochi dei finanziamenti che passano allegramente le masse di denaro che passano da una parte all'altra per un semplice gioco creando enorme ricchezza per pochi e tantissima povertà per altri? Insomma, Amleto 3-4 : "perdonatemi questa predica di virtù perché nella rilassatezza di questi tempi bolsi, la virtù stessa deve chiedere perdono al vizio."

Quindi quello che voglio prima di tutto dire è che noi facciamo bene, (sono d'accordo con Castillo, l'ho detto e lo ripeto) a ribellarci per così dire contro l'ideologia del peccato che adesso andremo a vedere velocemente, ma questo non deve in alcun modo... del resto anche Castillo stesso lo dice: Conclusione: non era nelle intenzioni di questo libro mettere in dubbio l'esistenza del peccato e ancor meno negare che il peccato esiste... Per quanto effettivamente c'è da dire che dalla lettura di questo libro un po' sbilanciati c'è il rischio di uscirne ed è anche normale perché c'è una pesantissima ideologia del peccato che adesso vedremo contro la quale bisogna opporre.. da cui ci si sente anzitutto schiacciati e contro la quale bisogna combattere.

Però questa è la primissima cosa da dire, l'ho già detto e lo ripeto e vado a concludere il primo punto: quando si parla di peccato si tocca comunque qualcosa che esiste. Si tocca che cosa? Che cosa tocchiamo? Tocchiamo la libertà, tocchiamo la libertà che si determina in modo non responsabile. Esiste la libertà? Se voi togliete l'esistenza del peccato, se voi negate l'esistenza del peccato, negate l'esistenza della libertà, negate cioè il fatto che un essere umano possa in maniera responsabile, libera, autonoma, autodeterminarsi per il bene e lo chiami virtù e anche per il male.

Come la chiami questa azione volutamente determinata verso il male, come la chiami se non... Non ti piace la parola, chiamala in un'altra maniera, ma quella cosa lì esiste. Quindi non ci potrà essere nessuna ribellione contro l'ideologia del peccato, a favore delle vittime del peccato e così via che non dica che il peccato esiste e che ci sono anzitutto vittime del peccato nel senso primario del termine perché queste donne che ritengono che i comportamenti dell'allora capo del governo nei

confronti delle donne non siano per niente offensivi.. sono o non sono vittime del peccato? Abbiamo visto, sì, vittime della negazione del peccato.

Secondo punto che è il centro, che è il libro di Castillo, andrò velocissimo. Avete ascoltato lui prima e avete ascoltato Alberto, quindi è inutile entrare nei dettagli. Secondo punto è questa ideologia del peccato che a mio avviso si struttura attorno a 3 nodi. Il primo di tipo antropologico ed è il dogma del peccato originale. Nel mondo c'è questo disordine, nel mondo c'è il peccato. Chi è il principale responsabile di questo peccato? E' anzitutto la libertà umana, l'uomo stesso che è in un certo senso necessitato a compiere il male. Lasciata a sé stessa la libertà umana non è ambigua secondo l'ideologia del peccato originale, è necessariamente oscura, è necessariamente corrotta, è come avere le mani macchiate di un inchiostro nero indelebile che qualunque cosa tocchi, anche con la tua migliore intenzione, la sporchi. Quindi questo è il primo nodo, meglio ancora il primo pilastro su cui si basa l'edificio dell'ideologia del peccato.

Il secondo è legato alla Cristologia (il primo è legato all'antropologia: il peccato originale) cioè Gesù come vittima, come colui che è venuto nel mondo necessariamente per redimere il peccato mediante il sacrificio del sangue e qui ci sono delle pagine di Castillo...in maniera molto chiara quando parla delle vittime del peccato dice che innanzitutto la prima vittima del peccato è stato Dio, la modalità con cui si è pensato un Dio bisognoso della sofferenza degli uomini per riscattare il peccato e quindi l'immagine divina completamente distante rispetto all'immagine di fraternità, di affetto, di amore che emerge nel nuovo testamento.

Ma la seconda vittima del peccato secondo Castillo è esattamente Gesù, un uomo programmato per soffrire, per morire e per morire in croce. Ieri pomeriggio l'ho sentito parlare di S. Anselmo scagliandosi contro S. Anselmo di Canterbury, lui è uno spagnolo Castillo quindi parla di S. Anselmo di Canterbury perché tutto il mondo dice S. Anselmo di Canterbury, tranne noi italiani, perché dove nacque S. Anselmo di Canterbury? Ad Aosta, quindi gli italiani non dicono S. Anselmo di Canterbury, dicono S. Anselmo d'Aosta. Poi siccome divenne arcivescovo di Canterbury allora è passato alla storia l'arcivescovo di Canterbury e gli spagnoli, i francesi, gli inglesi, i tedeschi tutti dicono Canterbury, noi italiani diciamo: S. Anselmo di Aosta.

E' l'autore del Monologion (Soliloquio), del Proslogion (Discorso), ...etc., un logico formidabile, ed è esattamente per voler portare alla logica la fine di Gesù sulla croce che Anselmo scrisse il "Cur deus Homo" (Perché Dio si è fatto uomo), che bisognerebbe tradurre, bisognerebbe intitolare (anche lì come ho fatto una correzione al titolo di Castillo, guardate come sono, come dire, supponente cioè "vittime dell'ideologia del peccato"...) lo stesso modo, ho letto bene il Cur deus homo di Anselmo di Aosta, bisognerebbe intitolarlo "Cur deus homo moriturus" perché non è solamente legato al perché Dio si è fatto uomo, cioè si è incarnato, ma perché Dio si è fatto uomo destinato necessariamente alla morte.

Se voi leggete quell'opera di Anselmo vedete che è... così come questa copertina, c'è la mela e c'è questa ombra scura che viene dalla mela, la mela archetipale che il serpente disse ad Eva di cogliere ed Eva mangiò e poi diede ad Adamo, allo stesso modo leggendo il libro di Anselmo d'Aosta si vede questa ombra della croce che si estende su tutto il discorso della relazione tra Dio e l'uomo. La relazione tra Dio e l'uomo è come dire ricoperta da quest'ombra oscura e minacciosa della croce. Perché Dio si è dovuto incarnare e ha dovuto morire, perché? Dov'è la necessità che la maggiore manifestazione di Dio al mondo dovesse concludersi non con l'epifania gloriosa, ma con la peggiore delle sentenze capitali del tempo, con la peggiore delle esclusioni? Voi capite che gli gnostici, gli gnostici sono stati i primi a porsi questo grandissimo problema della preminenza del male e della teologia della croce. Perché la più grande manifestazione di Dio al mondo ha avuto come risultato la reazione la più dura possibile del mondo?

Ma quale logica perversa mai guida questo mondo che di fronte alla più alta, alla più buona, alla più giusta, alla più armoniosa manifestazione del divino reagisce nel modo più efferato, più oppositivo. Gli gnostici hanno sentito questa cosa e sentendo questa cosa come hanno.... (cos'è lo gnosticismo? Come è nato? Come hanno reagito?) hanno reagito pensando che il mondo è totalmente in balia di un principio avverso al principio divino, creato non dal vero Dio, ma da un secondo Dio, un Dio malvagio.

Ma se ci pensate, queste cose che sono presenti negli gnostici, attraversano anche le nostre sacre scritture. Anche nel nuovo testamento ci sono espressioni di questo tipo. Quando Giovanni per ben 3 volte parla di colui che domina il mondo dicendo: o arcum tu cosmu tutu che significa. colui che detiene l'arché, colui che sta davanti, noi lo traduciamo nelle versioni il principe. Ma il principe uno ha in mente il piccolo principe, è una cosa un po' così leziosa il principe. Questo arco è quello che sta davanti, sì il principe poi anche ti dice è il primo, ma anzitutto arco è il capo, il capo nel senso proprio della testa, comandante, il comandante.

Quando si entra in un locale o in una casa si capisce chi comanda. Chi comanda qui? E' come se uno entrasse in questo mondo arrivando da un altro mondo, lo guarda: chi comanda qui? Chi è che ha in mano, in Brianza si dice dove sono nato e cresciuto io il maneggio. Chi ha in mano il maneggio? Il maneggio significa il bastone del comando, guardando il mondo così come appare, chi comanda? Gli gnostici dicevo hanno risposto in maniera radicale, ma anche nel nuovo testamento ci sono espressioni che dicono in maniera molto chiara il principe, il capo, il comandante di questo mondo non è Dio perché si parla dell'avversario (Giovanni 12-14-16 per ben 3 volte e anche Paolo ha espressioni di questo tipo – i cosmocratores quelli che dominano questo mondo, i cosmocrati quelli che hanno il cratos cioè il potere del cosmo. Ci sono questi dominatori di questo mondo che hanno crocefisso il Signore della gloria.

Quindi questa cristologia che è il secondo pilastro su cui si basa le vittime del peccato è funzionale a questa visione, a scardinare in un certo senso questa visione del mondo. Primo pilastro è l'ideologia del peccato, ovvero di quella ideologia che tenta di tenere insieme due cose: l'onnipotenza divina, il governo divino sul mondo all'insegna del non si muove foglia che Dio non voglia, all'insegna di un effettivo governo onnipotente perché il Pantocrator è appunto il Dio Onnipotente, questo lo voglio tenere fermo, al contempo vedo che c'è il male, che c'è il peccato che si manifesta sommamente nella croce del figlio. Come faccio a tenere insieme queste due cose? Ecco l'ideologia del peccato, è quella visione del mondo che tenta di salvare entrambi gli aspetti o meglio di salvare l'onnipotenza divina. L'ideologia del peccato è quella modalità che pensa all'azione negativa della libertà umana e se volete anche della libertà della natura, la pensa funzionalizzata all'insegna subordinata rispetto al potere centrale divino. E questa modalità, io ne sono convinto, questa modalità di pensare Dio come Pantocrator, come il grande onnipotente governatore del mondo è funzionale ad un clero in quanto rappresentante di questa visione pantocratica del mondo aspira a sua volta a essere governo del mondo.

Quindi l'ideologia del peccato nasce da questa precisa finalità politica e quali sono i pilastri su cui l'ideologia del peccato si basa? Li ho detti, ne ho detti due: primo l'antropologia, il peccato originale, secondo la cristologia nel senso che se la croce di Cristo si è data nel mondo non è perché il mondo è governato dal principe di questo mondo ultimamente (c'è il principe di questo mondo) non è perché è governato da potenze mondane, ci sono, ma tutto questo sia il principe di questo mondo sia le potenze mondane di questo mondo sono a servizio dell'unico vero Pantocrator che è il Signore onnipotente che dispone qualunque cosa, persino la morte del figlio. Anselmo d'Aosta non ha fatto niente altro che portare il pensiero, quello che diceva Paolo, lo ha detto Castillo quando poi citava Colossesi che ha inchiodato sulla croce il nostro debito, ma Alberto e Ricardo che sono biblisti (io non lo sono, mi correggeranno se sbaglio) biblisti espertissimi a me pare che anche nei vangeli in maniera intensissima ci sia questo desiderio fin dal vangelo di Marco c'è questo desiderio di razionalizzare l'evento della croce.

Che cosa vuol dire in greco questa cosa qui? C'è scritto questo: dei, che in greco significa è necessario, bisogna... e nel vangelo di Giovanni non si parla forse dell'ora? Ora, che cos'è l'ora di Giovanni se non la croce? Ma allora non è anche questo, già nei vangeli non c'è questo desiderio di togliere lo scandalo, di razionalizzarlo, di farlo entrare all'interno di un progetto, di una progettualità, di una visione? Anselmo ha fatto semplicemente colui che si è messo a leggere i vangeli. E' sbagliato prendersela con Anselmo di Aosta o di Canterbury che sia, ha fatto bene il suo mestiere del teologo del tempo, come dire ha portato al pensiero quello che già è all'interno di molti testi del nuovo testamento. E infatti il terzo pilastro della ideologia del peccato quale è?

Ma è esattamente questa dimensione di una visione provvidenziale della storia, provvidenziale in ogni dettaglio. Provvidenziale è una visione in base alla quale tutto si spiega, in base alla quale Dio

vede il male che arriva, lo vede, lo può impedire, ma non lo impedisce per trarne un bene maggiore. Questo lo dice S. Agostino, questo lo dice il catechismo della chiesa e questa è la visione di chi ritiene esattamente che tutto nel mondo abbia senso, tutto nel mondo sia finalizzato.

C'è effettivamente una mente, la mente divina che tira i fili di tutte le cose del bene e del male. Isaia 45,7 "io creo il bene e creo il male". La bibbia italiana, la C.E.I. non traduce bene, dice la sciagura, qualcosa del genere, ma il termine ebraico è proprio quello del male: ra, proprio il male. E' questo il punto; questa ideologia del peccato è sostanzialmente basata sul desiderio di vedere un mondo sottoposto a un preciso potere per far sì che i rappresentanti di questo potere siano a loro volta i depositari del potere. Dio governa, noi siamo i rappresentanti di Dio che governa, quindi noi dobbiamo governare. Secondo me è questa la questione che nei secoli ha portato a costruire questa visione dell'ideologia del peccato.

Dopo vorrei far vedere due passi: primo far vedere la ribellione della modernità nei confronti di questa visione, la ribellione dell'amartiocentrismo per stabilire un altro paradigma, la ribellione comincia dalla filosofia e che continua nella teologia. Vorrei fare dei nomi della teologia contemporanea, teologi molto importanti accanto ai quali va collocato Castillo per far vedere che questo bellissimo libro non è come dire un apax, qualcosa di unico, ma si inserisce in un effettivo filone di ripensamento dell'amartiocentrismo e quindi della teologia, della storia e quindi della teologia della natura e secondo passo che farò sarà appunto della necessità di una nuova visione del mondo, la necessità di capire meglio che cosa diciamo quando diciamo logos, cosa diciamo quando diciamo governo.

Certamente tutti voi conoscete e conoscendolo amate Dietrich Bonhoeffer, sapete che questo teologo protestante perse la vita dietro impiccagione il 9 aprile 1945 nel lager di Flossenbürg. Avevo passato prima due anni nel carcere di Berlino, carcere militare di Tegel e in quei due anni passati a Tegel scrisse delle lettere ai genitori e soprattutto all'amico teologo, il cui nome è Bettel che poi vennero pubblicati dallo stesso Bettel nel 1951 con il titolo. "Resistenza e resa" e questo libro "Resistenza e resa" costituisce uno dei classici più potenti della teologia del '900 destinato a mio avviso ad accompagnare anche tutta la teologia di questo secolo e forse oltre.

Ebbene in una lettera di resistenza e resa Bonhoeffer scrive : Dio non è un tappabuchi, non deve essere riconosciuto solamente ai limiti delle nostre possibilità, ma al centro della vita, nella vita, nella salute, nella forza. E' chiara questa impostazione? Dio non è un tappabuchi... contro che cosa si scaglia questa affermazione? Qual è la visione che l'ha originata? Di questa visione contro la quale Bonhoeffer scrisse noi abbiamo un esempio nell'articolo 389 dell'attuale catechismo della chiesa cattolica dove si dice: la dottrina del peccato originale è per così dire il rovescio della buona novella che Gesù è il salvatore di tutti gli uomini. La chiesa ben sa che non si può intaccare la rivelazione del peccato originale senza attentare al mistero di Cristo.

Cosa sto dicendo? Sto dicendo che ci sono due modalità di pensare il cristianesimo e di pensare l'evento Cristo: la prima che è quella tradizionale contro la quale Bonhoeffer ha scritto, è quella di pensare che c'è anzitutto un grande buco, un'enorme voragine dentro l'essere umano che si chiama peccato in particolare peccato originale, perché l'origine di tutti i singoli peccati è da collocare esattamente in questa colpa originaria con cui si viene al mondo nascendo, c'è questa grande voragine e il compito dell'azione divina è di colmare questa voragine: Dio come tappabuchi. Ovvero il mondo come un enorme formaggio pieno di buchi, groviera, ci sono questi buchi dentro cui la libertà è inevitabilmente destinata a precipitare e l'azione divina va compresa come un'azione che tappa questi buchi per far sì che la libertà degli uomini possa non precipitare e continuare a camminare. Quindi l'azione divina viene pensata anzitutto nella debolezza dell'uomo, nella debolezza del mondo, nella fragilità del mondo. Quest'altra visione, a cui aderisce e che Bonhoeffer ha proclamato, a cui aderisce Castillo, a cui aderisco io, è quella secondo la quale Dio, ripeto, non è un tappabuchi, non deve essere riconosciuto solamente ai limiti delle nostre possibilità, ma al centro della vita, nella vita, nella salute, nella forza, ovvero nella capacità di giustizia dell'animo umano, nella capacità di bene dell'animo umano.

Da un lato abbiamo l'amartiocentrismo che è appunto il vero e proprio paradigma mentale che sta alla base dell'ideologia del peccato contro il quale è stato scritto questo libro, e dall'altra abbiamo un'altra modalità di pensare il cristianesimo, il mondo se volete, l'azione divina, gli uomini, che io

definisco agatocentrismo. Amartiocentrismo perché amartia in greco significa colpa – peccato, al centro sta la colpa e il peccato. Anzitutto devo far vedere che gli uomini sono peccatori, bisognosi di redenzione, di salvezza, e incapaci di redenzione e di salvezza per poi, come dire, colmare con l'azione divina questa voragine, questa colpa. Quindi al centro anzitutto l'amartia, al centro anzitutto la colpa.

L'altra visione agatocentrismo, ovvero il bene al centro, nel senso che si sveglia, si risveglia la coscienza spirituale di un uomo all'esperienza spirituale quando si suscita in lui non la coscienza del peccato, ma la coscienza del bene, della capacità di bene, della capacità di giustizia, il fascino del bene, dell'armonia, delle relazioni vere, autentiche, della sincerità, dell'onestà, il fascino di tutto ciò. Ed è per questo che Bonhoeffer dice devo parlare di Dio al centro della vita, nella vita, nella salute, nella forza. Contro l'amartiocentrismo della tradizione sempre più si sta sviluppando nel mondo l'agatocentrismo che è una terminologia mia, non è tanto bella ma almeno penso, spero, sia come dire chiara nella contrapposizione all'amartiocentrismo tradizionale, sta sviluppando appunto questa visione del mondo che pone al centro precisamente il bene, la capacità di bene che gli uomini possono mettere in atto senza dimenticare come ho detto naturalmente all'inizio, la dialettica della libertà. Anzi tanto più metti al centro la capacità di bene tanto più poi sei allenato per così dire per comprendere il male, ma il male lo vedi come una risultanza di un bene non compiuto, diventa una conseguenza non diventa qualcosa di centrale.

Ci sono dicevo molti teologi, faccio i nomi di alcuni del mondo ortodosso, del mondo protestante, del mondo cattolico perché mi fa piacere richiamarli qui e far vedere come questa impostazione di Castillo non sia unica, non sia sola, non sia originale. Ha una sua originalità, ma si inserisce all'interno di un filone ed è importante questo per far capire che cosa? Per far capire che non si tratta della ricerca di un singolo, ma si tratta di un vero e proprio movimento. Comincio dal mondo ortodosso, e in particolare dai pensatori della sofologia, pensatori cioè che hanno considerato il mondo non all'insegna del peccato ma all'insegna della sofia, della sapienza, vedono il mondo come la realizzazione della sapienza divina e in particolare Vladimir Soloviev e subito dopo di lui padre Pavel Aleksandrovič Florenskij e Sergej Nikolaevič Bulgakov. Hanno avuto soprattutto Bulgakov e Florenskij una vita tragica, Bulgakov in esilio, Florenskij nel gulag e così come Bonhoeffer venne ucciso dall'ideologia nazifascista, impiccato come dicevo prima il 9 aprile 1945. Allo stesso modo padre Florenskij matematico, scienziato, sacerdote della chiesa ortodossa, filosofo, teologo, venne ucciso mediante un colpo alla nuca e gettato in una fossa comune l'8 dicembre 1937 nei pressi dell'allora Leningrado dall'ideologia comunista - stalinista. Ebbene Florenskij è importantissimo per la visione del mondo che emerge, è una visione del mondo all'insegna della sapienza, all'insegna del bene e tuttavia, lo si vede in maniera chiarissima leggendo quei capolavori che sono le lettere di Florenskij alla moglie e ai figli pubblicato in italiano sotto il titolo "Non dimenticatemi" Oscar Mondadori.

Ho l'onore di poter dire che l'ho pubblicato io quel libro nel senso che ero allora il direttore della collana uomini e religioni di Mondadori e nel 2000 uscì quel libro curato da un carissimo amico che si chiama Natalino Valentini, è uno dei più grandi esperti italiano di Florenskij. Ebbene in quelle lettere si vede in maniera chiara come questo grande scienziato, questo grande uomo di spirito, questo filosofo (aveva scritto per altro quel bellissimo libro che si intitola "Le porte regali"- che è una vera e propria introduzione alla lettura delle icone pubblicata da Adelchi, la piccola biblioteca Adelchi) si vede come Florenskij è del tutto consapevole che il mondo è anzitutto un prodotto della sapienza divina e tuttavia perché questa sapienza divina si possa dare, il lavoro dell'uomo è assolutamente necessario e non solo il lavoro dell'uomo è necessario, ma spesso si scontra con un non lavoro da parte di altri uomini o con un lavoro addirittura negativo che rende tragico il lavoro dell'uomo a favore del bene.

Ed è Florenskij che parla proprio e dice: io coltivo questa visione di un ottimismo tragico. Questo per dire che la visione della sofologia, la visione dell'agatocentrismo non è una visione ingenua che non conosce come dire la durezza e l'imperversare del male, non lo è in alcun modo, però è una visione che colloca l'azione del male non come primaria, ma semplicemente come risultanza di una non risposta o di una risposta sbagliata della libertà. All'interno del mondo protestante questa visione che pone il mondo protestante, fatemi fare questa piccola annotazione, il mondo protestante

è probabilmente rispetto al mondo cattolico e al mondo ortodosso quello che maggiormente enfatizza l'importanza del peccato e della colpa.

Non a caso tutta la ribellione di Lutero, si può riassumere come? Si può riassumere come teologia crucis che si impone e che si contrappone alla teologia della scolastica che per Lutero era classificabile come "teologia gloriae", teologia della gloria. Secondo la scolastica, secondo Tomaso D'Aquino il mondo è comunque sempre nelle mani di Dio e guardando il mondo puoi riconoscere l'azione divina, puoi riconoscere la stessa esistenza divina, pensate alle 5 vie di Tomaso D'Aquino. Quindi c'è una vera e propria analogia entis tra il mondo, l'uomo e Dio per cui aderendo al mondo e aderendo alla sorgente di bene che esiste nell'anima umana di per ciò stesso tocchi con la mente o con il cuore l'esperienza divina. Per Lutero tutto questo è assolutamente da combattere.

Per Lutero si giunge alla consapevolezza della vera essenza divina solo nella contrapposizione rispetto al mondo portando al pensiero esattamente l'evento principale della croce, teologia crucis, ovvero contrapposizione, ovvero torniamo a quella frase di Kierkegaard che ho detto all'inizio nell'esercizio del cristianesimo K. 1850, secondo cui l'unica porta di ingresso è la coscienza del peccato. Kierkegaard luterano non fa niente altro che portare nel pensiero l'esperienza spirituale, fondamentale di Lutero. Ebbene, nel mondo protestante questo amartiocentrismo è persino più accentuato che nel mondo cattolico ed è per questo che forse è ancora più significativo vedere nel mondo protestante quei teologi che indirizzano il loro pensiero, la loro prospettiva teologica non più all'insegna della amartiocentrismo, ma all'insegna dell'agatocentrismo, all'insegna del primato del bene e non del peccato recuperando la tradizione cattolica scolastica dell'analogia entis.

E quali sono questi teologi? Faccio dei nomi sui quali poi bisognerebbe parlare a lungo, ma almeno li dico, li nomino: Friedrich Daniel Ernst Schleiermacher è contemporaneo di Hegel, collega dell'università di Berlino (fra i due tra l'altro non correva per nulla buon sangue... ma è questo normale nelle cose accademiche ci sono sempre invidie, gelosie), Ernst, e va inserito in questa prospettiva Adolf von Harnack, è un altro che va inserito in questa prospettiva, Paul Tillich, lo stesso Bonhoeffer, Albert Schweitzer, questo magari è più noto, il grande dottore Schweitzer premio Nobel per la pace nel 1952 uno dei più pregevoli organisti, esecutore delle opere per organo di Sebastian Bach, il grande, grandissimo Albert Schweitzer e poi tra i teologi contemporanei André Gounelle. Se qualcuno di voi vuole leggere dei libri bellissimi. "Parlare di Dio" Claudiana, - Andrei Gunel. E nel mondo cattolico chi sono? Nel mondo cattolico ovviamente faccio dei nomi: Pierre Teilhard de Chardin gesuita, il gesuita Karl Rahner come anche Castillo è stato gesuita per 50 anni. - de facto teologicamente parlando lo è ancora- e non è un caso che i gesuiti sono per la grande parte in questa prospettiva di grande consonanza con la positività della libertà umana perché nascono all'insegna di un mondo moderno, si contrappongono al protestantesimo, a un protestantesimo nemico della libertà, della capacità dell'uomo di decidere.

Tutti voi ricordate la grande controversia Erasmo da Rotterdam – Lutero. "De libero arbitrio" Erasmo da Rotterdam 1524 e Lutero che risponde nel 1525 "Quale libero arbitrio? De servo arbitrio!" ovvero la libertà nella misura in cui si determina autonomamente è necessariamente serva, asservita, negativa, concupiscente. E poi ancora voglio ricordare in questa prospettiva Hans Kung, fra i teologi cattolici all'insegna dell'armatiocentrismo, naturalmente il grande Raimon Pannikar, Leonardo Boff, Matthew Fox, Castillo e fra gli italiani fatemi fare il nome di un carissimo amico che è Carlo Molari con il quale ho fatto decine e decine di incontri pubblici che è certamente in questa linea di forte ridimensionamento dell'armatiocentrismo e di recupero del ruolo di Cristo anzitutto come creatore, il Cristo cosmico, su cui tante pagine ha scritto anche Panik.

La nuova visione del mondo, vedete l'amartiocentrismo ovvero la visione del mondo all'insegna della presenza del peccato, della presenza centrale del peccato che motiva l'azione divina come inimicizia nei confronti di questo peccato aveva un grande vantaggio che era precisamente quello di razionalizzare, come avevo già detto all'inizio di questa relazione, di razionalizzare il male presente nel mondo e probabilmente adesso nel poco tempo che ho non è il caso di entrare. Forse l'unica cosa che si può dire, mi viene alla mente adesso la modalità con cui un padre dell'antica Babilonia ricevendo tra le braccia il proprio figlio neonato decise di chiamare questo figlio. Il figlio che gli era stato posto nelle braccia era deforme. Lo capiamo alla luce di quello che adesso vi dirò, perché il padre a cui nell'antica Babilonia spettava esattamente la proclamazione del nome, il padre riceve

questo bimbo, lo vede e dice: il suo nome sarà “mina arni” che nella lingua dell’antica Babilonia significa: quale peccato? Qual è il mio peccato? Vede il figlio, vede sul corpo del figlio l’evidenza del male, il fatto che la fisiologia non si sia potuta esprimere, ma si sia in presenza di una patologia ed ecco che la mente sente il desiderio di chiudere il cerchio e dire che di fronte a questo male c’è una causa di questo male. Quale? Mina arni ecco come si chiamerà questo bambino.

Questo è il medesimo meccanismo che ha guidato la mente per secoli, per millenni e millenni. Se l’ideologia del peccato è nata, e su cui Castillo ha scritto questo libro, è esattamente per questo bisogno dello spirito umano di chiudere tutto all’insegna del logos, di una ratio, di una razionalizzazione, di una ragione, di un sistema. Il male c’è, non posso chiudere gli occhi, mio figlio lo vedo, le sue membra sono deformi e allora qual è il mio peccato visto che sono io che l’ho generato? Il grande vantaggio di questa visione è esattamente lo splendore del logos, cioè tutto si chiude. C’è effettivamente un responsabile, si va a trovare un responsabile. I conti tornano per quanto tornano appunto colpevolizzando le vittime. Qual’è poi il grande limite di tutto questo?

Il grande limite lo si vede da sé è colpevolizzare ulteriormente le vittime. Non solo quel padre ha avuto un figlio così, non solo quel figlio è nato così e quindi ha già avuto questo schiaffo dalla natura, in più è anche colpevolizzato da sé stesso. Colpevolizza sé stesso naturalmente, e se lo fa è perché è all’insegna di una cultura che procede secondo questa modalità di ragionare quindi il grande limite naturalmente è quello di colpevolizzare ulteriormente le vittime. Ed è per questo che Castillo ha scritto benissimo questo libro per scardinare questa visione. Rimane però il problema che dicevo all’inizio, una volta che noi scardiniamo questa visione, che cosa ne facciamo del male? Che cosa ne facciamo del male che pure si ha, che pure avviene?

Ci sono due possibilità: la prima è quella di negarlo, il male non c’è ed è quello che i grandi pensatori fanno: la mistica speculativa per esempio, Meister Eckhart, Hegel per es. “Perfectio et realitas sunt idem”, Spinoza, si legge per ben due volte nell’etica di Spinoza – libro 2° e 4°. Il male non c’è, basta che tu ti disponi non dal punto di vista del piccolo essere umano, dal tuo punto di vista interessato, sempre necessariamente interessato, ma dal punto di vista del tutto, viaggiando con la mente, come dire, sopra il mondo e guardandolo in tutto il suo armonioso dispiegarsi basta che tu fai questo per capire che quella cosa che ti sembra male in realtà male non è, semplicemente è l’evoluzione del mondo che può essere male per qualcuno, per quel singolo soggetto, ma che nell’insieme, nell’armonia totale del processo che si dà, male non c’è. E questo lo dice Spinoza, lo dice Hegel.

Il mio caro amico che si chiama Marco Vannini che è in Italia il maggior esperto di mistica speculativa, ha tradotto tutto M. Eckart, l’opera latina, l’opera tedesca oltre a moltissime altre cose che ha tradotto e pubblicato e così via... in un suo libro che si intitola “Mistica e filosofia” con prefazione di Massimo Cacciari pubblicato prima da Piemme adesso dalle Lettere dice in maniera molto chiara: chi pensa il male, pensa male. Basta che tu impari a pensare bene per comprendere che il male non c’è. Chi pensa il male, pensa male, perché pensa male? Perché non si dispone dal punto di vista dell’universale e io non sono per niente d’accordo con Vannini, non sono per niente d’accordo con Spinoza, non sono per niente d’accordo con Hegel anzi la mia tesi di dottorato si intitolava: Hegel teologo - sottotitolo: e l’imperdonabile assenza del principe di questo mondo.

Io ritengo invece che il male ci sia. Io ritengo che il colpo di pistola alla nuca che venne sparato a padre Paolo Florenskij e prima ancora l’atto politico che lo portò in galera, la purga staliniana che portò alla morte lui e tantissimi altri innocenti nella Russia sovietica degli anni 20 e degli anni 30 sia male. Io ritengo che l’efferata ideologia nazifascista che fece la shoa, i gulag, insomma tutte queste cose terribili, io penso che sia male e penso che la lettura dei libri di Fëdor Dostoevskij, “La memoria del sottosuolo” che esista nell’anima umana e se volete nell’animo umano che esista una tendenza a volte coltivata a volte perversa e persino un certo piacere nei confronti del male e che la storia umana non la si spiega senza introdurre anche questo scomodissimo ingrediente.

Quindi da un lato abbiamo la visione che tenta di razionalizzare il mondo colpevolizzando ancora le vittime, che è l’ideologia del peccato, dall’altro abbiamo l’idea, la visione che tenta di razionalizzare il mondo dicendo che il male non c’è che è questa che abbiamo visto. Io non accetto uno, non accetto l’altro e non accetto neanche l’esito chiamiamolo nichilista, chiamiamolo ateista di chi semplicemente dice: il problema è molto semplice, è del tutto evidente che il male e l’assurdo

c'è per un semplice motivo perché non c'è nessun progetto all'interno di questo mondo, non c'è nessuna gerarchia dei valori, veniamo dal caso, verso il caso andiamo, tentiamo in qualche modo come dire di respirare, di fare qualcosa più o meno di creativo, di bello, ma siamo su una barca che si potrebbe veramente chiamare "la nave dei folli" per citare Sebastian Brant, il mondo questo è, la nave dei folli.

Allora da un lato abbiamo un mondo come preciso logos dove ogni singolo frammento è voluto e se un bambino ti nasce deforme tu dici: qual'è il mio peccato? Perché tutto deve essere un giardino logico completamente strutturato, dall'altro hai l'assurdo, la nave dei folli, dove può avvenire tutto e il contrario di tutto, dove si danno frammenti di senso, ma all'interno in una prospettiva più ampia che è il non senso, per cui questi frammenti di senso di per sé stessi sono semplicemente delle piccole aspirazioni degli esseri umani, ma che presto vengono triturati in questa macchina che macina non senso e che si muove alla luce del non senso.

Quindi sono queste tre visioni del mondo che ho davanti a me (non so se sono riuscito a spiegarmi) e che rifiuto: il logos - logos come dire che personalizza ogni vicenda un pantocrator che decide ogni cosa, un mondo in sé stesso perfetto che è quello della mistica speculativa "realitas et perfectio sunt idem" e un mondo che è il caos. Come lo vedo io il mondo? Lo vedo come diceva padre Florenskij all'insegna dell'ottimismo drammatico, dell'ottimismo tragico se volete. Io penso che un senso in questo mondo ci sia, un senso che si fa, che questo mondo effettivamente sia governato sia a livello di natura, sia a livello di storia da un dinamismo evolutivo che tende verso il bene, che tende verso la mente, verso la capacità di essere energia di giungere a sapersi.

Che cos'è la mente se non l'essere energia che giunge a essere consapevole di sé stessa? Si sa. L'essere energia si sa. Volete chiamarla mente, lo volete chiamare ragione, volete chiamarlo logos, io penso che ci sia questa tensione di tutto il processo mondano verso lo spirito e al contempo però questa tensione verso lo spirito non è qualche cosa che cala dall'alto, non è qualche cosa che governa ogni singolo fenomeno, ma è qualche cosa che si fa, si intreccia faticosamente dal basso e penso che **il senso della vita spirituale, il senso della fede sia quello di rimanere affascinati da questa visione di un mondo che va verso il bene, va verso la giustizia, va verso l'armonia e di contribuire con il proprio positivo lavoro quotidiano di ogni giorno a immettere energia positiva nel sistema mondo e in tutti i piccoli sistemi dei quali noi facciamo parte contribuendo all'evoluzione positiva contribuendo verso il meglio di questo mondo sapendo però che questa evoluzione verso il bene, verso il meglio, costa, perché lavorare non solo stanca (come diceva Cesare Pavese), ma costa fatica, sudore, sacrificio, a volte lacrime, a volte morte (vedi Bonhoeffer, padre Florenskij, vedi Oscar Romero, vedi tantissimi martiri.**

Ho citato quelli religiosi, potremmo citare i martiri civili per es. Rosario Livatino, Paolo Borsellino, Giovanni Falcone etc. etc. persone che hanno visto il male in questo mondo e hanno voluto contrapporsi a questo male generando energia positiva vuoi come lotta contro la criminalità, vuoi come lotta contro le dittature, vuoi come lotta per chiarificare con l'intelligenza le storture della dottrina (vedi quello che fa Castillo, il lavoro egregio che fa Alberto ogni giorno qui, lavoro egregio di grande chiarificazione, illuminazione delle anime per portare gioia, desiderio di vita, di felicità, armonia).

Ma tutto questo costa perché i sistemi sono governati da una massa di inerzia, perché introdurre energia positiva, lottare contro l'entropia costa. Per questo che è ottimismo questa visione del mondo, ma è ottimismo drammatico che fa i conti con il peccato che è sempre presente nel mondo anche dentro ciascuno di noi. Però questa visione, come dire, mi pare la più matura perché riesce a tenere insieme sia il vantaggio del modello numero uno di questo cosmo cioè l'insegna del logos perché effettivamente il logos c'è, logos, un disegno, un progetto, un senso a questa vita (io sono convinto che ci sia) e al contempo però questo logos non è tale da imporsi su ogni singolo fenomeno, non è tale da dover razionalizzare ogni fenomeno negativo. Quindi riesce a salvare il meglio del progetto numero uno senza cadere nelle unilateralità di questo progetto, senza cadere d'altro lato nel nichilismo e nell'assurdo, nella perdita di fiducia di chi ritiene che questo mondo sia semplicemente arbitrio e forza e si debba starci in questo mondo solamente all'insegna della volontà di potenza. **Io penso che la maniera migliore di stare in questo mondo sia quello di credere all'armonia e di generare armonia dentro e fuori di noi.**

Domanda: Il mito del paradiso terrestre, c'erano due alberi, quello della conoscenza del bene e del male e quello della vita. Perché l'umanità ha sviluppato molto più quello della conoscenza del bene e del male e cosa dobbiamo fare per sviluppare l'altro?

Risposta: in realtà noi ci troviamo di fronte a un mito... la vita, possiamo dire che non si è sviluppato l'albero della vita? Su sei miliardi che noi siamo e su cento miliardi che hanno abitato questo pianeta di esseri umani e se poi pensiamo a tutte le specie animali e vegetali che hanno attraversato, la vita è questo grandissimo fenomeno dentro cui siamo. Il fatto è che la vita umana, come lo dicevo prima parlando dello sguardo, si dà sempre necessariamente come esperienza del bene e del male. Nella misura in cui esiste la libertà noi dobbiamo chiamare in causa queste enormi megacategorie che sono il bene e il male.

Se noi aboliamo la libertà come per esempio fa Spinoza per alcuni aspetti (poi peraltro la va a recuperare nel trattato teologico politico, ma non entriamo in queste cose) certamente noi possiamo anche mettere da parte le categorie del bene e del male, ma nella misura in cui noi pensiamo la vita come vita libera noi abbiamo necessariamente anche a che fare con il bene e il male, quindi l'albero della vita umana coincide quasi necessariamente con l'albero della conoscenza del bene e del male.

Che cosa vuol dire vivere da uomini se non giungere alla conoscenza del bene e del male? Insomma tutta l'educazione morale che facciamo ai nostri figli che tentiamo faticosamente spesso con enormi insuccessi verso i figli, non sta esattamente in questo, nel giungere a essere consapevoli che esiste un bene, che esiste un male, cioè giungere a vivere sulla base della consapevolezza, della conoscenza del bene e del male per poterli conoscere, per poter per quanto possibile nella vita disporsi a favore del bene contro il male? Non c'è vita umana che non sia da sempre anche conoscenza del bene e del male, si deve tendere lì e se la manducazione del frutto originario ha significato l'ingresso della coscienza in questa dimensione di effettiva partecipazione alla conoscenza del bene e del male, benedetta sia la manducazione del frutto della mela se questo voleva essere, se questo doveva essere perché veramente non si dà vita umana dignitosa che non sia la vita di una libertà responsabile che si pone di fronte alla vita dicendo: ci sono cose del bene, ci sono delle cose del male, io mi dispongo per riconoscerle e poi sono dalla parte del bene e sto contro il male per quanto mi è possibile.

Gli esempi che ho fatto prima di grandi nomi l'hanno dimostrato, ma anche ciascuno di noi nella vita lo sa, si sforza di fare questo. Quindi vivere significa conoscere il bene e il male.

Domanda: la mia domanda forse è ingenua, ma se Dio è nell'uomo e si esprime quindi nel suo desiderio di bene, il male da cosa nasce, il male che poi diventa peccato, si può parlare di demonio? Grazie.

Risposta: Il male da dove nasce? Si può parlare di demonio? Si può parlare di diabolicità dell'anima umana, questo sì, diabolicità. Io sono convinto che ci sia una grande verità dietro il mito del diavolo, demonio. Io non credo all'esistenza del diavolo demonio, non credo come persona così, per un motivo poi semplicissimo che se dovesse veramente esistere un essere al di là dello spazio e del tempo che si può permettere di interferire negli esseri umani conducendoli al male, inducendoli al male, il responsabile dell'esistenza di questo non dovrebbe essere niente altro che Dio, o no?

Kant nella nota della religione nei limiti della sola ragione racconta esattamente di due padri gesuiti che vanno a parlare agli indiani del Canada, i pellerossa di quel tempo, e racconta come questo demonio è così cattivo, il peccato originale, la mela e così via, di Dio che sia così buono perché manda il figlio a morire per noi, però attenzione perché questo demonio da un lato è sconfitto e da un lato ruggisce sempre, va in giro come un leone ruggente cercando chi divorare.. quindi voi dovete stare attenti perché la vita umana è sempre una tentazione, si è stato sconfitto ma in realtà è ancora una potenza... A un certo punto si alza un selvaggio e dice: scusi, ma perché Dio non uccide il demonio e la finiamo... è profondissima questa cosa!

Quindi io non credo che esista un essere così al di là dello spazio e del tempo che arrivi, interferisca, credo però che esista la diabolicità cioè che esista quella esperienza della libertà umana che diabolica cosa vuol dire? Che lacera, separa, divide, frattura, invece di portare armonia che

invece di portare unione, symballein, sintesi, simbolo, simbolicità, armonia, unità di far sì che le persone si amino, di far sì che le famiglie si amino, di far sì che si crei quel momento di sintesi che fa la vita. La vita vitale è sintesi a partire dagli amminoacidi, dalle proteine e sotto ancora, è sintesi, è aggregazione. Questa è la logica della vita, l'aggregazione. E invece di servire questa logica della vita che va dai fenomeni fisici, chimici, biologici, fino a tutti i fenomeni umani, serve il contrario, serve la scissione, la lacerazione e a volte c'è nell'animo umano un desiderio perverso di questa dimensione. Volete un esempio? Leggete l'Otello di William Shakespeare, e confrontatevi con Iago, con la figura di Iago, o volete un altro esempio? Leggete i demoni di Dostoevskij, volete un altro esempio? Leggete i giornali...Grazie a tutti, grazie!